T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 41 10 Ottobre 2014

La Germania vicina alla recessione?

Anche la locomotiva d'Europa sembra non essere più immune alla crisi

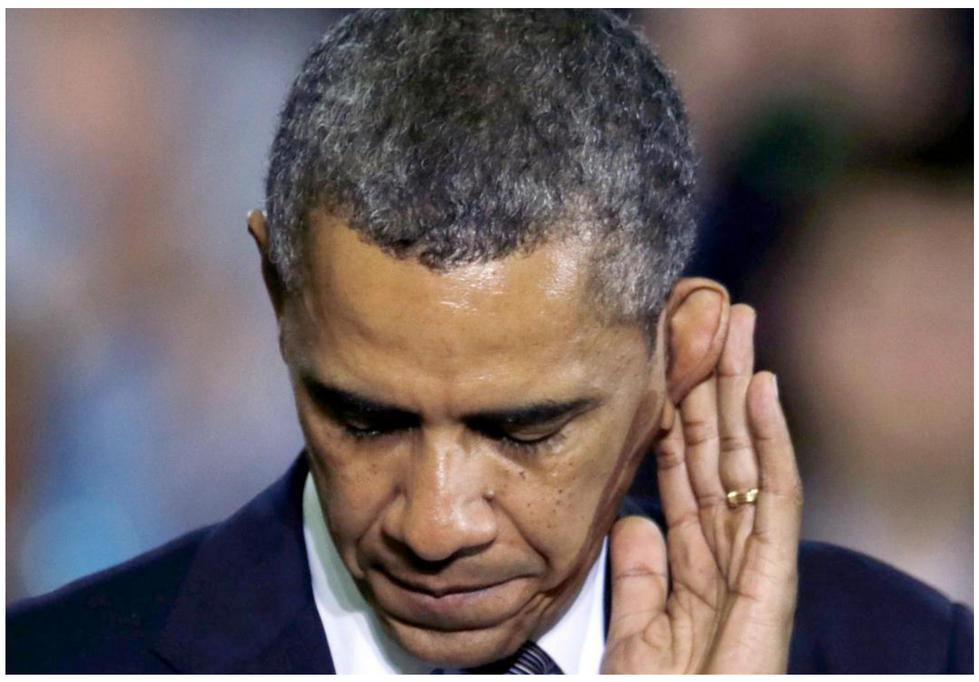
T-MAG
il magazine di Tecnè

Ora anche Berlino teme gli effetti della crisi

di Matteo Buttaroni

La Germania sembra non essere immune alla crisi economica che ha investito l'Europa. Il primo indicatore a sottolineare la debolezza del Paese considerato la locomotiva dell'Ue è stato proprio il Pil, che nel secondo trimestre ha registrato un calo dello 0,2%. Una fase di stagnazione che potrebbe non avere vita breve, tanto che gli analisti, a fronte degli ultimi dati, hanno dato una sforbiciata anche alle stime per i periodi successivi. Dal +1,9% previsto per il 2014 si è passati prima ad un +1,5% per poi approdare ad un +1,3%, mentre per il 2015 si attende addirittura un +1,2% contro il 2% stimato al termine del secondo trimestre. Una dinamica che ha fatto crollare l'indice relativo alla situazione corrente di oltre un punto (ad agosto il dato è sceso da 112,9 punti a 111,1) e che ha posto la Germania, insieme all'Italia, in fondo alla classifica della Commissione europea sul clima economico (in base all'Economic Sentiment Indicator che monitora i comparto dell'industria, dei servizi, delle costruzioni e del commercio al dettaglio). Oggi una nuova e pesante flessione ha interessato la Germania. Mentre sul fronte della produzione industriale la Francia non presenta particolari segni di cedimento e l'Italia annuncia una lieve ripresa (+0,3%), la locomotiva d'Europa arretra di ben quattro punti percentuali, mostrando il calo più pesante dal 2009 (anno ricorrente visto che anche il -5,8% delle esportazioni è il dato peggiore dal 2009). Neanche le previsioni avevano previsto un simile crollo. Tanto che avevano indicato un calo dell'1,5%. Il dato di agosto, dettato in gran parte dalla debacle del 25% della produzione automobilistica, si va ad aggiungere al calo del 5,7% degli ordinativi e fa sì che vengano tagliati anche i dati relativi al mese di luglio, che passano così dal +1,9% al +1,6%. Dato particolarmente negativo, oltre a quello automobilistico che è però soggetto a stagionalità, è quello relativo alla contrazione della produzione dei beni d'investimento: in calo ad agosto dell'8,8%. I beni intermedi sono invece scesi dell'1,9%, mentre la produzione dei beni di consumo ha accennato un -0,4%. Da sottolineare anche il calo del 2% nella produzione delle costruzioni. Si tratta di una serie di dinamiche che, se confermate anche nel prossimo periodo, potrebbero abbassare il +0,2% relativo al Pil atteso per il terzo trimestre, portando la Germania in fase di recessione tecnica.

Crescono soltanto gli Stati Uniti



Se da un lato il Fondo Monetario internazionale premia gli Stati Uniti, alzando le stime di crescita per il 2014, dall'altro affonda ancora una volta l'Eurozona.
Come già successo nel World Economic Outlook di luglio, quando il Fmi tagliò le stime di crescita dell'anno corrente di 0,1 punti percentuali, anche nell'ultimo resoconto le stime di crescita scendono. Il Fmi toglie infatti lo 0,3% dal +1,1% indicato a luglio portando la crescita attesa per il 2014 al +0,8%. Tagliata dello 0,2% anche la stima per l'anno a seguire, portata al +1,3%.
Diversa la storia per la dinamica del 2014 dell'economia statunitense che il Fmi vede in rialzo dello 0,5% al +2,2%. Nessuna particolare rivisitazione alle stime per il 2015. Tagliate anche le stime sulla crescita globale. Quest'anno il Prodotto interno lordo mondiale crescerà dello 3,3%, lo 0,1% in meno rispetto alle stime di luglio e lo 0,4% in meno rispetto a quelle di aprile. Taglio di 0,2 punti percentuali anche sulle stime per il 2015, scese così al +3,8%.

Eurozona
La zona euro, spiegano dall'Organizzazione di Washington, è caratterizzata da una ripresa ancora troppo debole, che però accennerà un'accelerata graduale grazie "alla riduzione del peso fiscale, alle politiche monetarie accomodanti e alle condizioni in miglioramento nella concessione dei prestiti con una forte riduzione degli spread per le economie sotto stress".
Ancora per l'Eurozona il Fondo stima prezzi al consumo allo 0,5% nel 2014 e allo 0,9% per l'anno successivo. Saliranno all'1,2% nel 2016.
Il tasso di disoccupazione scenderà di un timido 0,3% rispetto al 2013, portandosi nell'anno in corso all'11,6%. Scenderà di altri 0,4 punti percentuali nel 2015, attestandosi all'11,2%.
Stando alle stime il rischio di deflazione nell'Eurozona è al 30% mentre quello di una ricaduta in una fase recessiva è del 37,5 (contro il 20% registrato ad aprile).

Stati Uniti
Copme già spiegato il Fmi ha alzato le stime di crescita dello 0,5% al +2,2%, lasciando invariate quelle per il 2015. Il tasso di disoccupazione si attesterà al 6,3%, in crescita rispetto al 5,9% registrato lo scorso mese. Per il 2015 si attende nuovamente un calo al 5,9%. L'inflazione crescerà al 2% nel 2014, contro l'1,5% del 2013, e al 2,1% nel 2015.

Italia
Nell'Outlook il Fondo indica un calo dello 0,2% per l'economia italiana, riportando un taglio di 0,5 punti percentuali rispetto alle stime di luglio. Limate anche le stime per il 2015. -0,3% a +0,8%. Sul fronte dei prezzi al consumo ci si attende uno 0,1% per il 2014 e uno 0,5% per l'anno seguente. In sostanziale calo rispetto all'1,3% del 2013. Nell'anno in corso il tasso di disoccupazione salirà al 12,6% per poi scendere di 0,6 punti nel corso del 2015.

Germania, Francia e Spagna

Mentre per Germania e Francia il Fmi ha tagliato le stime di crescita rispettivamente dello 0,5% (all'1,4%) e dello 0,4% (allo 0,4%), le attese per la Spagna sono cresciute dello 0,1% all'1,3% per il 2014. Stessa dinamica anche per il 2015 quando l'economia spagnola crescerà dell'1,7%.

In Germania si prevede un tasso di disoccupazione al 5,3% nel 2014 (invariato rispetto all'anno precedente). I prezzi al consumo saranno allo 0,9% nel 2014 e all'1,2% nel 2015. Per la Francia il Fondo prevede una contrazione del tasso di disoccupazione al 10% nel 2014, dato che rimarrà stabile anche nell'anno a seguire. Secondo le attese i prezzi al consumo nel 2014 saranno allo 0,7% e allo 0,9% nel 2015.

In Spagna il tasso di disoccupazione scenderà al 24,6% nel 2014 e al 23,5% nel 2015 (contro il 26,1% del 2013). Prezzi al consumo allo zero quest'anno e allo 0,6% nel 2015 (rispetto all'1,5% del 2013).

10 Ottobre 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

La crescita economica oltre l'austerità

di Fabio Germani

È il momento dei paesi ribelli. Per la verità di un solo paese ribelle, la Francia, che ha detto chiaro e tondo, con buona pace di Angela Merkel e di Bruxelles, che non rispetterà nel 2014 il parametro del 3%, raggiungendo un deficit al 4,4% del Pil. Come hanno reagito gli altri, in particolare Matteo Renzi in visita a Londra nella giornata di giovedì, è chiaro: noi rispetteremo i vincoli, ma la Francia ha il diritto di decidere per sé. Un chiaro segnale alla Germania e alla cancelliera Merkel che al solito aveva invitato i partner a rispettare gli obblighi e a non abbassare la guardia dinanzi alla crisi economica. Parigi parte da un assunto in fondo semplice: il deficit sarà ridotto più lentamente del previsto a causa delle circostanze economiche. Che tradotto in altri termini equivale ad annunciare senza troppi fronzoli lo stop al rigorismo eccessivo e alle politiche stringenti degli ultimi tempi. Intervistato dalla CNN, Renzi ha poi ribadito un concetto che è ormai un vero e proprio cavallo di battaglia: "Il limite del 3% è antiquato". In un contesto di "vacche magre" come quello attuale, rispettare appieno determinati vincoli – adottati all'inizio degli anni '90 e rinvigoriti dai recenti accordi, su tutti il *fiscal compact* – significa procedere con il freno a mano tirato. Perdono cioè di consistenza le motivazioni che spinsero i protagonisti dell'epoca a stabilire determinati parametri. Il tetto del 3% al deficit/Pil è strettamente legato al rapporto debito/Pil che andrebbe mantenuto al 60%, ovvero la soglia media in Europa nei primi anni '90. Era un fatto di meri calcoli. Poiché la crescita nominale si attestava all'incirca al 5% e l'inflazione al 2%, i debiti potevano crescere fino al 3% per non superare il 60% strutturale. Il problema, ora, è che nel frattempo la crescita è diminuita (in Italia l'economia è stagnante da molti anni, ad esempio) e in questo senso i leader (non tutti, si intende) rivendicano l'esigenza di sforare, anche un minimo che fosse, il fatidico tetto del 3%. Peccato che, nero su bianco, non sia possibile nel lungo periodo e noi stessi dovremmo sapere quanto non sia impresa facile rientrare entro i parametri previsti. Sia beninteso che il clamore attorno alla Francia nasce in virtù dell'evidente cambio di rotta rispetto all'era Sarkozy, ma altri paesi come Irlanda, Spagna e Portogallo superano di gran lunga il 3%. In tale segmento va inoltre scissa la componente "spesa" da quella "investimenti", laddove la prima va tagliata se necessario (sprechi, capitoli obsoleti) mentre la seconda incentiva la crescita. Tuttavia per un paese in ritardo, che ha bisogno di riforme strutturali come il pane, è davvero un compito proibitivo non oltrepassare la soglia di Maastricht. Per rendere l'idea, non a caso la nota di aggiornamento al Def, presentata alcuni giorni fa dal governo, rivede tutti gli indicatori economici al ribasso. E per quanto riguarda le previsioni, l'Istat osserva che "continua la fase di debolezza ciclica dell'economia italiana che si accompagna al rallentamento dell'area euro". "Il deterioramento dei ritmi produttivi – aggiunge l'Istat nella consueta nota mensile – riflette la carenza di domanda interna che colpisce soprattutto gli investimenti".

T-MAG
il magazine di Tecnè

I licenziamenti negli altri paesi

di Fabio Germani

La flessibilità in uscita è di casa in maniera assoluta negli Stati Uniti. Non vi è obbligo, per il datore di lavoro, di comunicare la motivazione del licenziamento né di dare un certo preavviso. In compenso vige l'obbligo di motivazione in Cina, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna e Svizzera. Mentre in alcuni paesi il preavviso varia sulla base del tipo di licenziamento (Spagna, Germania, Regno Unito e Francia) e dell'anzianità di servizio o di entrambe le fattispecie (Germania, Danimarca, Regno Unito, Francia e Svizzera). Il dibattito che ruota attorno all'Articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori tra chi propone di abolirlo e chi, al contrario, si batte per il suo mantenimento, pone diversi interrogativi rispetto ad un sistema economico che cambia e agli scenari comunque nuovi. Lo studio dell'Adapt (Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni Industriali) che mette a confronto le modalità di licenziamento in diversi paesi chiave è uno strumento interessante per verificare le dinamiche di cui si discute senza scadere nell'ideologia rimproverata da una parte all'altra.

Attualmente l'Articolo 18 è foriero di diritti e limiti per chi subisce il licenziamento in modo illegittimo e prevede una tempistica definita (modificata dalla riforma Fornero del 2012) per fare richiesta al giudice dell'eventuale reintegro o, in alternativa e a seconda dei casi, del risarcimento. In Italia si intende licenziamento illegittimo quello che avviene per motivi legati in qualche misura a ragioni di tipo discriminatorio, oppure in assenza di giusta causa o giustificato motivo. Tale "protezione" si applica nelle aziende che hanno 15 (o più) dipendenti (cinque in quelle agricole). Ci sono due aspetti da sottolineare rigurdo l'Articolo 18: il contesto economico e sociale in cui fu ideato (lo Statuto dei Lavoratori è del 1970), l'assenza nel frattempo lamentata da diversi giuslavoristi è di maggiori relazioni industriali e l'incertezza dovuta alla rimodulazione dello stesso Articolo 18 rispetto al rimedio economico in luogo della reintegrazione.

"Alcuni ordinamenti – nota l'Adapt a proposito dei licenziamenti nei paesi esaminati – prevedono poi delle procedure di informazione e consultazione degli organismi di rappresentanza dei lavoratori. È così ad esempio in Germania, dove il datore di lavoro è tenuto ad informare il comitato aziendale, per iscritto, sui motivi del licenziamento che intende disporre, prima di comunicarlo al lavoratore. È così anche in Cina, dove ad essere informate sono le rappresentanze sindacali. Pur tuttavia in entrambi i casi menzionati, il parere degli organismi di rappresentanza dei lavoratori non ha valore vincolante. Si tratta in altre parole di un meccanismo di controllo della correttezza e buona fede del datore di lavoro, analogo a quello previsto in Italia per i licenziamenti collettivi".

"Una maggiore convergenza regolativa si riscontra con riferimento alla disciplina delle ragioni per cui il licenziamento è considerato illegittimo a prescindere dalla esistenza o meno di motivazioni di ordine soggettivo o oggettivo, e a prescindere dal rispetto di regole procedurali. Ciò anche in ragione degli standard internazionali del lavoro definiti dalle Convenzioni dell'ILO che garantiscono un livello minimo ed uniforme di tutela in tutto il mondo. In tutti i sistemi considerati, ad esempio, inclusi quelli più liberali come gli Stati Uniti, il licenziamento discriminatorio è considerato *unfair*. Nei Paesi europei e in Giappone, l'illegittimità del licenziamento è in *re ipsa* anche nelle ipotesi che riguardano lavoratori assenti per malattia, per congedi legati alla maternità e per l'esercizio del diritto di sciopero". Per quanto riguarda infine l'obbligo alla reintegra, nell'ipotesi di licenziamento discriminatorio, solo negli Stati Uniti, in Spagna e Regno Unito il datore di lavoro può optare per l'indennizzo. Altrove questa tipologia di licenziamento è nullo, dunque vige l'obbligo di reintegrare il lavoratore.

Sui criteri per la definizione dell'ammontare dell'indennizzo, spiega in conclusione l'Adapt, "possono essere distinti due ulteriori gruppi di Paesi: quelli che prevedono un sistema di indicizzazione dell'indennizzo all'anzianità di servizio, e quelli dove l'ammontare è stabilito dal Giudice. Al primo gruppo appartengono la Germania, la Danimarca, la Spagna, la Cina, e il Regno Unito. Al secondo gruppo appartengono invece Giappone, USA, Francia e Svizzera".

T-MAG
il magazine di Tecnè

Cosa cambierebbe con il TFR in busta paga

di Fabio Germani

Intanto, la definizione "accademica". Per TFR si intende il trattamento di fine rapporto, ovvero – spiega l'INPS – "la somma che spetta a tutti i lavoratori subordinati che abbiano cessato un rapporto di lavoro per una qualunque causa. È disciplinato dall' art. 2120 del Codice Civile, e si calcola sommando, per ogni anno, una quota pari alla retribuzione annuale diviso per 13,5 alla quale va aggiunta a montante la rivalutazione dell'importo accantonato l'anno precedente".

L'idea di cui si dibatte in queste ore è la possibilità di inserire il corrispettivo mensile in busta paga a partire da febbraio 2015, all'incirca la cifra complessiva di uno stipendio (in più) all'anno. Siccome gli 80 euro non sono bastati a far ripartire i consumi, la cifra può essere incrementata da un'ulteriore entrata. Che per il momento non ha trovato il plauso del mondo delle imprese. Secondo le stime fin qui emerse si tratta di un flusso pari a 27 miliardi, euro più euro meno, che serve all'autofinanziamento delle piccole imprese o ad integrare i fondi pensione dei lavoratori dipendenti. Da qui il niet della Confindustria, che per bocca del suo presidente Giorgio Squinzi ha stigmatizzato la misura poiché "con un solo colpo di penna" sparirebbero 10-12 miliardi per le piccole imprese, mettendole in crisi di liquidità.

In teoria la possibilità di chiedere un'anticipazione del TFR è già disciplinata, ma riguarda alcune fattispecie. Ad esempio l'anzianità di almeno otto anni di servizio presso lo stesso datore di lavoro. In tal caso di può richiedere fino al 70% del TFR maturato alla data della richiesta. La domanda deve prima essere motivata da necessità come spese sanitarie di carattere straordinario, l'acquisto della prima casa di abitazione per il richiedente o per i figli, le spese da sostenere durante i congedi per maternità o per formazione. "Il diritto al TFR – spiega sempre l'INPS – si prescrive in cinque anni (art. 2948, comma 5, c.c.) che decorrono dalla data di cessazione del rapporto di lavoro. Quando il diritto al TFR è riconosciuto da sentenza di condanna passata in giudicato si prescrive in dieci anni (art. 2953 c.c.)".

La richiesta è un aspetto cruciale del dibattito, perché il governo non intende (almeno stando a quanto è possibile ora sapere) rendere la misura strutturale, bensì è prevista la volontarietà. Saranno i lavoratori a stabilire se accedere all'anticipazione della somma maturata l'anno precedente e, se sì, con quali modalità (se in un'unica soluzione o nelle mensilità). Come le imprese possano sostenere le eventuali spese dipende dai dirottamenti di risorse che il governo vorrà adottare. Perché è possibile che l'azione si finanzi, per dirla con il premier Renzi, con "i soldi della Bce per le piccole imprese", istituendo un fondo ad hoc gestito dalle banche e dalla Cassa depositi e prestiti. Dunque in verità, per le imprese, cambierebbe poco. Cambierebbe, invece, per i dipendenti che avrebbero

in questo modo un importante margine di manovra, soprattutto in virtù di una possibile – visto che se ne discute – maggiore flessibilità in uscita. Significherebbe, in altri termini, offrire l'opportunità ai singoli di decidere per sé l'utilizzo di soldi in più in busta paga.
Ricordiamo che, allo stato, il TFR non è previsto per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa oltre che per i rapporti di lavoro autonomo in generale. In caso di insolvenza del datore di lavoro il trattamento viene erogato dal Fondo di garanzia (L.29 maggio 1982 n. 297) tramite l'INPS.

I benefici economici di un matrimonio gay

di Mirko Spadoni

In Italia le cose vanno diversamente che negli Stati Uniti. Lunedì, la Corte Suprema americana ha respinto i ricorsi contro le nozze tra persone dello stesso sesso presentati da cinque Stati (Indiana, Oklahoma, Utah, Virginia e Wisconsin). Una decisione che potrebbe stupire solo parzialmente. Nel giugno del 2013 la Corte Suprema statunitense si era già espressa in merito, giudicando incostituzionale il Defense of Marriage Act, la legge federale che riconosceva come tale solo il matrimonio tra un uomo e una donna, garantendo soltanto alle coppie eterosessuali i diritti e i benefici dell'unione. Unione tra persone dello stesso sesso al momento consentita in diciannove Stati americani (Connecticut, Delaware, Iowa, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Hampshire,New York, New Jersey, Rhode Island, Vermont, Stato di Washington, California, Illinois, Hawaii, Nuovo Messico, Oregon, Pennsylvania e Wisconsin e nella capitale Washington, D.C.). Piccolo appunto: nel 2013, le coppie dello stesso sesso negli States erano circa 690.000 di cui 124.000 avevano deciso di sposarsi, secondo quanto riferito dal Williams Institute dell'Università della California. In Italia, l'unione tra persone dello stesso sesso non è possibile: la legislazione del nostro Paese non prevede né il matrimonio né l'unione civile per le coppie omosessuali, che sono così costrette a celebrare il proprio matrimonio laddove è consentito (qualche esempio: Argentina, Belgio, Canada, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Danimarca, Francia e Regno Unito) per poi tornare in Italia, dove ultimamente alcuni comuni (Bologna, Milano e Grosseto) hanno deciso di trascrivere sui registri dello stato civile le unioni tra persone dello stesso sesso, celebrate oltre confine. Una decisione che non convince del tutto il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. "Questa mattina – ha annunciato martedì il titolare del Viminale, intervenendo a RTL – firmerò una circolare che invierò ai prefetti per chiedere la cancellazione delle trascrizioni dei matrimoni tra persone dello stesso sesso fatti all'estero. Queste trascrizioni fatte da alcuni sindaci non sono conformi alle leggi italiane". Una posizione, quella espressa dall'ex ministro della Giustizia, contraria alle unioni gay e in linea con buona parte dell'opinione pubblica italiana: secondo un studio dell'ISTAT del 2011 (*La popolazione omosessuale nella società italiana*), il 56,1% degli italiani non crede sia giusto "che una coppia omosessuale si sposi se lo desidera". Il 43,9% è invece a favore. Eppure le unioni gay – laddove consentite – hanno anche un notevole impatto sull'economia del Paese sia in termini prettamente monetari (secondo il Williams Institute, parte dei 9.842 matrimoni celebrati nel solo Ohio negli ultimi tre anni avrebbero generato entrate pari a 45,3 milioni di dollari soltanto nel primo anno) sia in termini di produttività: secondo una recente indagine di Fabrizio Botti dell'Università di Perugia e Carlo D'Ippoliti della Sapienza di Roma pubblicata sul *Journal of Behavioral ad Experimental Economics* (*Don't ask don't tell (that you're poor). Sexual orientation and social exclusion in Italy*), nascondere le proprie tendenze sessuali, con l'intento di evitare atteggiamenti discriminatori da parte dei colleghi, impedisce al lavoratore omosessuale di esprimersi al meglio con inevitabili ripercussioni (negative) sulla propria produttività.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quanto costa la campagna contro lo Stato islamico

Il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan lo ha richiesto esplicitamente. “Gli aerei – ha osservato il leader turco, commentando la campagna militare contro lo Stato islamico – non bastano, in Siria serve un intervento con le truppe di terra”. Un intervento di terra che avrebbe effetti a lungo termine – la sconfitta dei jihadisti, forse – e conseguenze immediate: la lievitazione dei costi delle operazioni sostenute dalla coalizione capeggiata dagli Stati Uniti, che ad oggi hanno già speso un miliardo e cento milioni di dollari (compresi i 62 milioni di dollari sborsati per i raid condotti dalla Marina). La maggior parte del ‘lavoro’ è stato infatti svolto da Washington: i Paesi arabi (Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Giordania e Qatar) e gli altri alleati occidentali hanno condotto il 10% dei raid condotti contro i miliziani dell’IS (195 raid contro i 1.768 effettuati dagli Stati Uniti). Al 1° ottobre – sia in Iraq che in Siria – sono stati lanciati 800 missili, inclusi i 47 Tomahawk sparati dalle navi della Marina presenti nel golfo Persico e nel mar Rosso. Mentre sono 1.300 i soldati statunitensi dislocati sul suolo iracheno.

In pratica l’intervento contro i miliziani del sedicente califfato islamico sta costando tra i sette e i dieci milioni di dollari al giorno, secondo l’U.S. Central Command. Soldi necessari per condurre una campagna che non è detto possa concludersi a breve come accaduto in altre occasioni: le operazioni militari contro i talebani in Afghanistan durarono 76 giorni e le bombe utilizzate furono 17.500, come ha ricordato il *Los Angeles Times*. Inciso: quelle condotte contro il gruppo di Abu Bakr al Baghdadi sono iniziate l’8 agosto in Iraq per poi essere ampliate anche in Siria a partire dal 23 settembre.

Diversi sono stati i raid aerei condotti dall’inizio delle operazioni, molti dei quali si sono tuttavia conclusi senza recare alcun danno allo Stato islamico: nel corso dei 1.700 voli effettuati, gli obiettivi colpiti sono stati 322. Tra questi ci dovrebbero essere le diverse raffinerie controllate dall’IS e che rappresentano una delle sue principali fonti di reddito (tre milioni di dollari al giorno, secondo il think tank di Dubai INEGMA). Eppure secondo quanto riferito da un militante dello Stato islamico citato dal *Wall Street Journal*, la produzione e la raffinazione del petrolio prosegue ad un ritmo sostenuto nonostante gli attacchi aerei. Sarebbe quindi necessario fare di più. Anche perché le raffinerie, sparse sul territorio siriano, garantiscono al gruppo anche parte “dell’approvvigionamento energetico, fondamentale nella campagna militare dell’ISIS”, come ha osservato Luay al Khatteb del Brookings Doha Center, citato da *Foreign Policy* e secondo cui il cui fabbisogno quotidiano di territori controllati dall’IS (compreso il combustibile utilizzato per la produzione di energia e per il trasporto civile) oscilla tra i 170.000 e i 200.000 barili, superando di gran lunga le capacità pro duttive del gruppo di al Baghdadi compresa tra i 30.000 e i 70.000 barili.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Come è cambiato il tifo in Italia

di Mirko Spadoni

Timidi segnali di ripresa. Il numero dei tifosi italiani è infatti tornato a crescere. Secondo un'indagine condotta da Demos-Coop (*Il tifo calcistico in Italia*), la percentuale di chi si dichiara sostenitore di una squadra di calcio è cresciuta rispetto allo scorso anno (dal 36% al 40%) anche se ancora al di sotto rispetto al 56% del 2009. Un trend sostenuto dall'incremento dei tifosi "tiepidi", passati dal 26% al 29%. Seppure in calo resta comunque molto alto invece il numero dei sostenitori che si dichiarano "militanti", circa il 38% del totale. Nel 2010 erano il 43%. Solo il 18% si accomoda però sugli spalti di uno stadio, la maggioranza preferisce seguire la propria squadra del cuore in televisione: il 63% sulla TV in chiaro, il 54% su quella a pagamento (digitale o sul satellitare). Tanto per fare un esempio: in occasione della seconda giornata di campionato, le trasmissioni RAI come il Processo del lunedì, Novantesimo minuto e la Domenica Sportiva hanno avuto un pubblico numeroso. Rispettivamente 893.000, 1.181.000 e 1.344.000 spettatori. Cresce dell'11% nell'arco di un anno, la percentuale di chi si sintonizza su un'emittente radiofonica: il 46%. Pur seguendo – più o meno appassionatamente – le sorti di un club di Serie A, la maggior parte dei tifosi non nutre grande fiducia nei confronti di chi è alla guida della FIGC: il presidente Carlo Tavecchio. Solo il 21% ha infatti confessato di averne. Una percentuale che tuttavia potrebbe crescere nell'eventualità in cui il numero uno della Federcalcio riuscisse in uno dei suoi intenti: ridurre il numero degli stranieri nei club italiani, costringendo quest'ultimi a tesserarne un numero limitato. Una decisione che verrebbe accolta con favore della stragrande maggioranza dei tifosi: il 71% la reputa "giusta" per "difendere il calcio italiano e la nazionale". L'ex presidente della Lega nazionale dilettanti vorrebbe inoltre introdurre un numero minimo di italiani nelle formazioni titolari, iniziando con quattro per poi arrivare a sei nel 2015-2016 oltre all'istituzione di una commissione giudicante per i nuovi extracomunitari. Un po' come accade già in Inghilterra, dove il numero dei calciatori inglesi ha subito un brusco calo negli ultimi 20 anni: nel 2012-2013, erano solo il 32% contro il 69% della stagione 1992-1993. I tifosi italiani vorrebbero quindi assistere ad uno spettacolo diverso rispetto a quello dell'ultimo torneo, quando "dieci squadre su venti – come osservato qualche settimana fa *La Gazzetta dello Sport* – hanno avuto più minuti da stranieri che da italiani (la divisione totale è 54,1% – 45,9%), l'Inter addirittura il 92,2%". I club italiani dovranno tornare quindi ad investire nei settori giovanili. Magari 'dedicandogli' una percentuale maggiore dei propri guadagni. Tanto per fare qualche esempio: ad oggi, la Juventus investe il 2,5% dei ricavi. Molto di meno rispetto all'Inter (2,6%), il Milan (2,9%) e la Roma (5,6%).

T-MAG
il magazine di Tecnè

I marchi sportivi con più valore commerciale

di Matteo Buttaroni

Con un valore complessivo di 19 miliardi di dollari, 1,7 miliardi in più rispetto allo scorso anno, la Nike è il marchio sportivo numero uno al mondo. E' quanto si evince dalla classifica, titolata Fab40, stilata da *Forbes*. Nella graduatoria messa sù dalla celebre rivista a seguire il noto marchio statunitense troviamo gli altrettanto noti, ma di meno valore, Espn e Adidas. L'Espn (Entertainment & Sports Programming Network) è un canale televisivo statunitense che tratta sport 24 ore su 24 e vale 16,5 miliardi di dollari. L'azienda tedesca Adidas vale "solo" 5,8 miliardi. Sempre riguardo al valore commerciale, nella classifica degli eventi sportivi troviamo al primo posto il Super Bowl. La finale della Nfl, ovvero la serie maggiore di football americano, ha generato il febbraio scorso, tra biglietti, pubblicità (30 secondi di spot hanno fruttato alla lega professionistica oltre quattro milioni di dollari) e diritti televisivi, qualcosa come 850 milioni di dollari in ricavi. Al secondo posto ci sono i giochi Olimpici estivi con un valore complessivo di 348 milioni di dollari, seguiti, al terzo posto, da quelli invernali con 285 milioni. I mondiali di calcio occupano invece il quarto posto con 170 milioni di dollari. Nella classifica sulle squadre *Forbes* pone al primo posto la formazione di Baseball della Grande Mela, i New York Yenkees, con 521 milioni di dollari, seguiti dal Real Madrid della Lega calcistica spagnola, con 484 milioni dollari, e dal Barcellona, con 438 milioni. L'atleta che vale di più è invece il cestista Lebron James. Il suo brand, del valore di 37 milioni di dollari, supera quello per la prima volta quello del golfista Tiger Woods, fermo a 36 milioni. Al terzo posto, con 32 milioni di dollari, troviamo il campione di tennis Roger Federer.

La settimana

06 ottobre 2014

Germania, ordini all'industria in calo del 5,7% ad agosto
Ad agosto gli ordini all'industria della Germania sono scesi del 5,75 rispetto al mese di luglio.

Formula Uno, morto a Roma l'ex pilota De Cesaris
E' morto sul Grande Raccordo Anulare di Roma, per aver perso il controllo della moto che conduceva, l'ex pilota di Formula Uno Andrea De Cesaris.

Il Premio Nobel per la Medicina
I ricercatori John O'Keefe, May-Britt Moser ed Edvard Moser hanno ricevuto il premio Nobel per la Medicina 2014 per aver scoperto il funzionamento delle cellule cerebrali dell'orientamento e l'apprendimento spaziale.

07 ottobre 2014

Premio Nobel per la Fisica a Akasaki, Amano e Nakamura
Il premio Nobel per la Fisica è stato conferito hai tre ricercatori giapponesi samu Akasaki, Hiroshi Amano e Shuji Nakamura per aver inventato i led blu utilizzati nei televisori di nuova generazione, ma anche nell'illuminazione domestica e nelle luci di Natale.

Camera, via libera a stop bollo di tre anni per le auto nuove
Il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, ha riferito che l'aula ha dato il via libera al provvedimento per lo stop per tre anni al bollo per chi acquista un'auto nuova. Cinque anni di stop per chi acquista auto "Green".

Federturismo, nel primo semestre 35,6 milioni di stranieri in Italia
Nel primo semestre del 2014, secondo l'Osservatorio Federturismo - Pragma, sono arrivati nel nostro Paese 35,6 milioni di stranieri (+ 2% su base annua) che, con una spesa pro capite di 414 euro, hanno generato un giro di affari di 14,7 miliardi di euro.

08 ottobre 2014

In duecento anni oceani diventati il 26% più acidi
Nel corso degli ultimi duecento anni il ph degli oceani è diventato più acido del 26%. E' quanto emerso da uno studio presentato in Corea del Sud nel corso della 12esima riunione della Convenzione Onu sulla biodiversità.

Stati Uniti. E' morto Thomas Eric Duncan, il paziente affetto da Ebola
Thomas Eric Duncan, il paziente ricoverato a Dallas perché affetto da Ebola, è morto. Ad annunciarlo è stato il Texas Health Presbyterian Hospital. Duncan aveva 42 anni ed era il primo paziente a cui era stato diagnosticato il virus negli States.

Consumi, Confcommercio: +0,1% su mese e -0,1% su anno
In una nota diffusa dal Centro studi della Confcommercio si legge che l'indicatore dei Consumi ha registrato una crescita dello 0,1% su base mensile e un calo dello 0,1% su base annua.

Premio Nobel per la Chimica assegnato a Betzig, Hell e Moerner
Il premio Nobel per la Chimica è stato conferito ai ricercatori Eric Betzig, Stefan W. Hell e William E. Moerner. Il premio gli è stato assegnato per aver inventato l'elettromicroscopio ottico a fluorescenza.

09 ottobre 2014

Lavoro, il Senato ha dato il via libera al Jobs Act. 165 i Sì
Il Senato ha dato la fiducia al Jobs Act approvandolo con 165 voti a favore e 111 contrari. Le astensioni sono state due.

Da Camera dei Deputati ok a dl Stadi. 289 i voti a favore
La Camera dei Deputati ha dato l'ok al decreto legge sugli stadi. Il provvedimento ha ottenuto 289 voti a favore, 144 contrari e due astenuti. Il testo passa ora al Senato.

Yemen, Primo ministro rinuncia all'incarico a pochi giorni dalla nomina
Ha rinunciato al suo incarico di Primo ministro dello Yemen ad appena due giorni dalla nomina. Si tratta di Ahmed Awad ben Mubarak che, nominato martedì, ha deciso di non proseguire con il suo lavoro a causa delle contestazioni oprate avanti dai ribelli sciiti.

Trattativa Stato-Mafia. No a presenza Riina a deposizione Napolitano
La Corte d'Assise di Palermo ha respinto la richiesta di Totò Riina, Leoluca Bagarella e Nicola Mancino di assistere alla deposizione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel processo sulla trattativa Stato-Mafia.
La deposizione si svolgerà al Quirinale il 28 ottobre.

Premio Nobel per la Letteratura al francese Patrick Modiano
Kiev vuole presentare la candidatura per diventare membro dell'Unione europea nel 2020. Ad annunciarlo è stato il presidente ucraino Petro Poroshenko. L'Ucraina è pronta a realizzare un piano di riforma politico ed economico, che prevede "60 riforme e programmi sociali la cui adozione – ha spiegato il servizio stampa del presidente – preparerà l'Ucraina a candidarsi per l'adesione all'Ue in sei anni".

10 ottobre 2014

Alluvione a Genova. Esonda il torrente Bisagno e uccide un uomo

Il violento temporale che nella notte ha colpito Genova ha causato ingenti danni alla città. I torrenti sono tutti esondati allagando il capoluogo ligure. In particolare l'esondazione del Brignole ha causato una vittima, il 57 enne residente a Marassi Antonio Campanella, per il quale la procura aprirà un fascicolo per il reato di omicidio colposo.

Strage di Ustica, ministeri condannati a risarcire parenti e eredi delle vittime

Il giudice monocratico di Palermo, Sebastiana Ciardo, ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire con cinque milioni e 637 mila euro i familiari o gli eredi delle vittime della strage di Ustica.

Mediolanum, in vendita le quote di Fininvest che eccedono il 9,9%

La famiglia Berlusconi dovrà cedere la parte di Fininvest che eccede il 9,9% in Mediolanum: dunque il 25%. "La dismissione della partecipazione in Mediolanum SpA – si legge in una nota - eccedente il 9,9% potrà anche avvenire mediante il conferimento in un trust".

Premio Nobel per la Pace a Kailash Satyarthi e Malala Yousafzay

Kailash Satyarthi e Malala Yousafzay hanno vinto il premio Nobel per la Pace del 2014 "per il loro impegno contro la sopraffazione nei confronti dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini a un'istruzione". Yousafzai, 17enne e pakistana, da tempo si batte per l'affermazione dei diritti civili e il diritto all'istruzione delle donne nei paesi musulmani. Satyarthi, 60 anni, è indiano e da tempo difende i diritti dei minori in particolare di quelli del suo Paese.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it